

Sono uno che ha provato a leggere il romanzo di Mariarosaria e sono uno che ha provato a dire quello che provava. E' un romanzo che mi ha permesso di rievocare, come succede spesso quando ci si pone dinanzi alla lettura di un romanzo: quanto più piace significa che tanto più ci siamo rivisti dentro, sia per progetti di sogno e di prospettiva, sia per motivi di memoria. Sono questi forse i due grandi binari che ci permettono di dire: *"Questo romanzo mi piace!"* Magari non osiamo dirlo, ma ci piace quel romanzo perché abbiamo pensato quello che saremmo stati o che vorremmo essere ma, allo stesso tempo, abbiamo rivisitato una parte della nostra vita. A me è sembrato di vedere in questo romanzo, certamente, una parte della mia vita, mi ha dato la possibilità di rivisitarla questa parte; è uno di quei romanzi che ti permette di sentire il profumo del tempo della tua infanzia e di vederne persino i colori. Olfatto e vista si incontrano in questo romanzo, si risentono i profumi del tempo e si rivedono alcune immagini, si rivedono alcuni colori, si sentono alcuni suoni.

Molti di voi avranno visto il film a puntate *"La meglio gioventù"*. Certamente in alcuni frangenti di quelle immagini ci siamo ritrovati, sia per condizione di situazioni, sia per sofferenza di situazioni. Penso, nell'aver visto *"La meglio gioventù"*, a tutto il periodo del terrorismo. Ricordo la mia giovinezza a Roma, negli anni bui, appunto: il terrorismo metteva paura, la polizia era super presente, il rumore degli elicotteri era aggressivo. Nel vedere il film *"La meglio gioventù"* mi sembrava proprio di risentire quei rumori e di rivedere quei colori.

Che cosa è successo invece con il romanzo di Mariarosaria? Anzitutto parto da un'immagine che evocavo nel rivedere queste immagini e che neanche a farla apposta domani mattina mi troverò a condividere con alcuni studenti, sacerdoti stranieri che dalle varie parti del mondo studiano a Roma e che mi hanno chiesto una visita a Napoli. Ovviamente andremo a vedere alcune cose significative ed il carcere di Nisida. Il paradosso rispetto a questo romanzo è il seguente: Nisida è la bellezza in quanto tale dal punto di vista paesaggistico naturale. Contiene al suo interno una grande contraddizione, un paradosso, una tragedia: che un innocente, per motivi così di carattere ontologico ed anche per motivi di età, un innocente è però anche criminale, altrimenti, è chiaro, non starebbe là. E' davvero un'esplosione di paradosso: una grande bellezza ove qualcuno che comanda avrebbe voluto farci un casinò o un casino perché poi non sappiamo mai quanto spostano gli accenti. Una grande bellezza che contiene al suo interno un grande paradosso, che un innocente, un essere umano di 14-15 anni è anche criminale. Nel leggere il romanzo di Mariarosaria non possiamo dire che il luogo era bellezza e lo dico con grande rispetto per questo luogo. Io non vengo da quel luogo descritto prima, ma sono nato e vissuto a Ponticelli. Possiamo immaginare che non posso dire in modo smorfioso, con la puzza sotto al naso: qui il luogo non è bello perché il mio era bello. Condividiamo la tragedia dell'essere in periferia. Però qui il paradosso è esaltante, a differenza di quello di Nisida che è più evidente perché la tanta bellezza che contiene quel paradosso dell'innocente e criminale, ti sbanda, ti destabilizza, e se non proprio dello psichiatra si ha bisogno di un minimo di terapia mentale per poter visitare le categorie dell'essere. Qui dobbiamo dire che c'è un contesto che non è bello perché è periferia, non è bello perché è stato assediato dalla rivoluzione industriale, però la non bellezza contiene quello che non contiene Nisida, cioè innocenza in quanto tale. Il luogo dell'industria, viale dell'industria, viene descritto addirittura con un'industria dismessa nella quale poi si scopre questo diario. Ebbene in questo luogo che è brutto perché industriale, che è brutto perché è un'industria dismessa dal fallimento della così detta rivoluzione industriale, che rimanda alla visibilità della così detta crisi industriale, un luogo dismesso che contiene quel diario con una storia innocente. In quel diario, in quella storia

innocente, si sentono i profumi, i sapori di quel tempo, si vedono colori di quell'abbigliamento che ci fa pensare per tanti di noi alla nostra adolescenza, alla nostra giovinezza.

Perché questo romanzo, in un certo senso, mi ha convinto? Quando Mariarosaria mi chiese di fare la prefazione, la prima risposta che le diedi per motivi di correttezza era sì; mi immaginavo per quello che avevo sentito, per quello che mi avevano detto, per quello che avevo potuto vedere visitando casa della zia, avevo capito che quel luogo conteneva l'innocenza ed era quello che mi interessava. Il romanzo poi mi ha fatto sentire, mi ha fatto vedere. Ricordo, mi scuserete, ma dovrei allacciare il romanzo ad un ricordo che il romanzo mi ha suscitato ed è un ricordo così tenero e forte allo stesso tempo che mi ha convinto che stavo facendo una lettura interessante. Così proprio come mi permetto di esordire nell'introduzione: "sapete perché quella che state per leggere è una bella storia?"...una bella storia che ha certamente le premesse per una eventuale sceneggiatura, e sarebbe interessante immaginare una sceneggiatura su questo luogo, con quel tempo, con quei sapori e con quei sentimenti. Che non sono mai superati, né sorpassati ma sono vissuti con modalità diverse, ma poi se vai a scavare nel passato di ogni storia, di ogni innamoramento ci sono gli stessi ingredienti che sono presenti in questo romanzo. Il ricordo con la mia storia, soprattutto il primo è stato quello che io avevo avuto citando in modo nobile, non per bontà mia, un grande psichiatra che mi ha molto colpito. Ho frequentato i suoi scritti ed anche un po' la sua persona, questo psichiatra è sopravvissuto ad Auschwitz. Cito, faccio la citazione elegante, ma il ricordo invece dentro questa citazione elegante è più personale ed io ebbi modo di parlarne col professore Frankl dicendogli che quello che era il suo testamento spirituale della logoterapia, di questo pensiero che fuga un po' le fatiche mentali delle persone, io lo avevo rivisitato in una storia che era molto molto bella e che mi apparteneva molto. E' la storia di una domanda semplice che posi a mio padre nato a S.Giovanni e poi vissuto a Ponticelli. Chiesi a mio padre come mai nel suo palazzo era avvenuta questa strana alchimia: metà palazzo era diventato criminale e metà palazzo era diventato civile, ma proprio di grande civiltà. Che cosa era accaduto? Molte volte la stessa sociologia dovrebbe intercettarle, attraverso le domande innocenti. Era innocente la mia domanda di allora, non lo sarebbe oggi ché con la malizia che ho non sarei stato capace di farla questa domanda. La malizia che ti impedisce di credere che l'altro è depositario di risposte, per esempio. Invece in quel tempo, nella mia innocenza ero convinto che l'adulto significativo nella mia vita come mio padre avrebbe potuto darmi una risposta e meno male che la posi quella domanda. Mi rispose in maniera molto candida e semplice, senza scomodare saperi. I così detti saperi scolastici non li possedeva, visto che non era andato a scuola, ma aveva frequentato un'altra scuola: la vita, la fabbrica, operaio dei cantieri navali e mi rispose in modo molto semplice, quello che il professore Frankl dirà in modo nobile nel suo testamento spirituale. Lui non sapeva nemmeno dell'esistenza di Frankl, come il professore non sapeva dell'esistenza di un operaio dei bacini di Napoli se non attraverso il gancio del figlio. Mio padre mi rispose che metà palazzo si era salvato per tre motivi: il primo perché avevano fatto di tutto per lavorare, il secondo motivo mio padre era comunista e quella frequentazione del partito comunista (mio padre era comunista ma non mangiavano i bambini) gli aveva permesso di avere delle idee che noi oggi possiamo dire distorte, non del tutto precise, ma certamente delle idee che permettevano a quelle persone di avere una visione della vita, avevano una finestra alla quale affacciarsi e la terza cosa, mio padre mi rispose, quando uno si innamora di una donna e vive con amore quel rapporto, quella persona e quei bambini che verranno assieme a quella donna è il motivo primo dell'esistenza. Tre situazioni che avevano fatto sì che metà di quel palazzo di S.Giovanni a Teduccio fosse diventato un palazzo civile. L'altra metà che cosa aveva

fatto? Aveva fatto un'altra cosa; non avevano lavorato, non avevano un'idea anzi adesso per supportare il vuoto mentale c'è bisogno di farsi un po' di cocaina o di andare ad uccidere (pensate al degrado dentro il nulla della criminalità organizzata), la terza cosa loro non amano; forse scopano qualche volta, nel modo più volgare del termine, ma certamente non conoscono una storia d'amore. Era tutta lì la sintesi di quel progetto educativo e nel romanzo mi ha fatto scomodare, non mio padre che sarebbe stato un po' patetico se avessi citato mio padre,(ma un po' mi dispiace non averlo fatto: forse avrebbe convinto più del professore Frankl) , ma la stessa motivazione nobile rivisitata dal professore Frankl che nel contattare il disagio esistenziale, il vuoto esistenziale di tante persone anche lui dice sono tre le cose che contano nella vita: imparare a fare qualcosa.. forse era il lavoro di cui parlava mio padre, la seconda cosa era quella di prendere posizione di fronte ad una scelta nella vita almeno una volta, la terza che bisogna per forza amare qualcuno.

Ecco la teoria del professore Frankl e le risposte di mio padre a metà novecento potrebbero essere il progetto ed il modello che giustificano la storia bella di questo romanzo. In questo romanzo i personaggi, le culture che si incontrano sono supportate da questi elementi, nonostante le diversità e nonostante le modalità diverse, io penso che il papà di questa ragazza sognatrice che vuole trasformare il mondo in questo romanzo, anche se i contorni possono sembrare più fermi e più duri, ha le stesse motivazioni culturali della figlia, fondamentale. Ha le stesse motivazioni culturali e geniali di questa zia, che rappresenta davvero questo passaggio tra un mondo che sta passando e quelle spinte innovative che devono essere considerate con attenzione e devono essere accompagnate con la loro completa soddisfazione.

E poi aggiungo che questo romanzo, oltre ad essere vero per i tre motivi che citavo scomodando la memoria di mio padre o suscitando la memoria di mio padre, questo romanzo ci rimanda a due dimensioni che ritengo eversive, rivoluzionarie. La normalità e, perché no, lo dico quasi in contraddizione di come ho cominciato, lo stesso concetto di bellezza. Questo è un romanzo di gente normale, di cui abbiamo tanto bisogno. Oggi tanta letteratura anche molto colta, molto vincente dal punto di vista delle vendite deve scomodare le più grandi perversioni o le più grandi anomalie per suscitare interesse e per aprire un dibattito. Basti pensare che c'è un programma uno dei più pornografici d'Italia che si chiama "*Porta a porta*", che per suscitare l'interesse della gente deve porre in scena almeno quindici puntate dedicate al plastico di Cogne e del bambino su come è stato ucciso. E' stato ucciso per patologia ed è stato ucciso dalla patologia generale; quindici puntate per vedere se in quel plastico c'è tutta la nostra morbosità e perversione. Distraendoci sulla perversione di Cogne, può darsi che facciamo due cose buone: una diventiamo più rincoglioniti di quelli che siamo; due non avremmo più la capacità di indignarci per quelle che sono le vere ingiustizie di questa storia. La storia di Cogne. La storia di Cogne non è una storia ingiusta: è una storia di patologia, di psichiatria! Bisogna stendere un velo pietoso su quella storia e consegnarla in mano agli esperti, che curino la memoria di quella storia e le persone che hanno suscitato quel dolore. Abbiamo bisogno di sane indignazioni per poter recuperare perfino il senso della vita, perfino il senso dell'essere di questa storia. Questo romanzo è una grande provocazione alla normalità , alla normalità di una famiglia, alla normalità di una generazione, alla normalità di rapporti generazionali che inevitabilmente sono conflittuali ma inevitabilmente possono diventare anche occasioni di grande dialogo, di grande fiducia, di grande speranza. Alla normalità dell'innamoramento, che viene sempre non descritto! Fateci caso: quanto sta dedicando la comunicazione all'innamoramento? Niente! Dobbiamo aspettare San Valentino, per saccheggiare i negozi, per

aumentare l'orgasmo dell'acquisto e non la tenerezza di due storie che si incontrano e progettano insieme per amore l'amore. Quanto è descritto l'innamoramento nelle nostre trasmissioni? Quasi niente! Questa storia è una storia normale perché parla di innamoramento e parla di innamoramento come necessità dell'esistenza. Questa storia poi è una storia che in un certo senso parla di bellezza e qui vorrei contraddirmi volutamente, ma non per il piacere di dare lo scoop della contraddizione. Ho detto che il luogo è brutto, siamo in periferia, una zona industriale, una fabbrica dismessa; il diario parla di storia generazionale, di storia d'amore e di progetti che rappresenta un po' la generazione di quel tempo. Però il paradosso è proprio questo: nonostante i contorni o la location che può sembrare non bella, il paesaggio non sempre riesce a contenere la bellezza perché la contraddizione è forte, come appunto Nisida che tanto mi impressiona. La storia è bella perché secondo il ricordo che ho voluto riportare nelle poche pagine di introduzione di questo libro, che ho condiviso con Mariarosaria, sono quelle poche parole, che mi permetterò di leggere per concludere, di Peppino Impastato, quel giovane che fu ucciso dalla mafia e che prese le distanze ad un certo momento della sua vita non tanto per ripudio all'ideologia ma quanto per evoluzione dell'ideologia stessa: se avete visto il film " *I cento passi* " vi ricorderete. Il film ha una sceneggiatura che riprende il dossier della commissione antimafia, che racconta la verità di Peppino Impastato. Un film molto storico, con tutti i contorni di una sceneggiatura, ma i contenuti sono tutti riconducibili a quella relazione della commissione antimafia è c'è un momento in cui Peppino si evolve da un punto di vista ideologico: batte la mafia perché ha scoperto due cose sulla sua vita: la poesia e l'ideologia comunista. Però ad un certo punto prende un po' le distanze, non tanto dalla poesia, ma dall'ideologia perché si accorge che l'ideologia, in quel contesto, non è contrasto vero e quindi si allontana. Non fa il trasformista però! Peppino prende le distanze da questa forma ideologica della lotta alla mafia e dà una definizione importante, urgente, necessaria di recupero della bellezza. Dice così: *"Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore"*.

Io credo che queste parole di Peppino Impastato, che sono un po' memoria un po' profezia, sono degne per giustificare il romanzo di Mariarosaria; che in questo romanzo la bellezza, che non è condivisibile con la periferia e con la fabbrica dismessa ma è condivisibile con il cuore delle persone, con la mente delle persone, con l'agire delle persone, permette anche a noi di dire che questo libro è bello e sicuramente ci susciterà queste due dimensioni necessarie per recuperare l'innocenza che abbiamo smarrito, la curiosità e lo stupore. Grazie